

a tempo della nostra lega, seguitando l'impresa contro i Turchi, che vostra serenità fosse per dargli qualche stato in Levante, come mi fu detto, ma con la rottura della lega cessò quel pensiero. Ebbe promessa da sua maestà cattolica di esser fatto re di Tunisi, dopo che ebbe fatto quell'impresa; ma col tornar quel regno in mano degli infedeli¹, perse ogni speranza. È stato un pezzo volto alle cose di Genova, dando grandissimo sospetto che volesse entrarvi armato, ajutato e favorito da don Giovanni Andrea Doria: ma Dio benedetto, per quiete d'Italia, ha voluto che siano terminati quei romori, non già che li disordini di quei cittadini non desser materia di giudicarne male. Volevano molti, come ho detto, che sua altezza avesse così fermamente volto il pensiero alle cose di Genova, che non pensasse ad altro che a darvi dentro e già avesse dato carico della parte di mare a don Giovanni di Cardona, generale di Sicilia, e dell'esercito da terra al governor di Milano; ma veramente esortando io sua altezza, per commissione di vostra serenità, alla quiete ed alla via dell'accordo, mi rispose che desiderava presto il fine di quel negozio per poter avere a primavera libere le forze del re cattolico, e quelle che dipendeano da essa maestà, ch'erano le galere del Doria, e di altri Genovesi, da trenta in tutte, per esser pronto ad andare contra il Turco, e che questo era il fin suo, interpretato diversamente ricercandomi anco a significarlo alla serenità

¹ La presa di Tunisi, operata come sopra è detto nel 1573, fu consumata nell'assenza del famoso Ucciali che la teneva in nome del Gran Signore. Il qual Pirata non appena ebbe contezza del fatto tornato dai paraggi d'Albania, dove allora era in corso, molto valorosamente ritolse agli Spagnuoli la presa il 23 d'agosto del 1574, essendone già partito molto tempo innanzi don Giovanni.